

PRIMA DELLA PRIMA IL REGISTA MARTINELLI RACCONTA LA SUA *LUCREZIA BORGIA*,

# Meno veleni, più Donizetti

**BOLOGNA** — È un debutto a tre la *Lucrezia Borgia* di Donizetti che il Comunale metterà in scena domani alle 20,30 e che replicherà sette volte fino al 14 marzo: per il soprano Mariella Devia, per il direttore Daniele Callegari e per il regista Marco Martinelli. La fosca vicenda, da Hugo, raccontata in un prologo e due atti, si svolge a inizio '500 tra Venezia e Ferrara: ruota attorno a una vendetta di Lucrezia, duchessa di Ferrara, che sarà fatale al giovane Gennaro, incolpevole e ignaro figlio della donna. Info 051 529999.



Nelle foto a destra: una caricatura di Donizetti e le prove del Macbeth modenese, con Cobelli e la Patanè. Sotto: la Devia, Filianoti e Martinelli per Lucrezia Borgia a Bologna

## Qui c'è un filtro là un usurpatore

**N**on solo Bologna. L'abbinata Donizetti-Romani, ossia musicista e librettista, tocca anche Reggio Emilia. Stasera infatti alle 20,30 il Valli ospita la nuova produzione di *L'elisir d'amore*, opera buffa in due atti in cui Dulcamara, imbottitore di filtri magici, convince l'ingenuo Nemorino di potergli procurare l'amore della sprezzante Adina. Ma la fanciulla faceva solo la sufficiente e il lieto fine sarà d'obbligo. L'opera allinea nel cast le voci giovani di Dell'Oste, Giordano, Gagliardo, Concetti e Belfiore, con Corrado Rovaris sul podio e Francesco Esposito in regia; repliche venerdì sera e domenica pomeriggio; info 0522 458811. Sempre stasera, alla stessa ora e con le stesse repliche (venerdì e domenica), Modena



completa il suo progetto-Macbeth firmato in regia da Giancarlo Cobelli: ieri allo Storchli la pièce teatrale di Shakespeare, oggi al Comunale l'opera di Verdi. Nel ruolo dell'usurpatore del trono di Scozia, che di omicidio in omicidio s'avvia alla rovina, c'è Antonio Salvadori, affiancato da una Lady Macbeth ormai collaudata come Francesca Patanè. Massimo De Bernard dirigé l'Orchestra "Toscanini". Info 059 223244.

di Claudio Cumani

**BOLOGNA** — Un calice, un grande calice che occupa l'intera scena, all'interno del quale si svolge tutta la vicenda. Perché alla *Lucrezia Borgia* che debutterà domani sera al Teatro Comunale non s'addice la cornice dei palazzi cinquecenteschi. «Abbiamo voluto — spiega il regista Marco Martinelli — liberare l'opera di Donizetti da tutti gli orpelli e tutta la paccozzaglia rinascimentale». C'è molta attesa per questo debutto (l'opera non viene rappresentata nel capoluogo emiliano dall'84) che segna la prima volta nella lirica di un regista del teatro d'avanguardia, fondatore tra l'altro del gruppo ravennate delle Albe. «È stato lo scenografo Edoardo Sanchi a convincermi al grande passo — racconta —. Mi ha affascinato la possibilità di una forte macchina teatrale». Quel grande, emblematico calice di veleno, dunque, si sposterà e ruoterà per avvolgere la storia in un clima visionario e onirico, fino a rivelarsi una trappola. Martinelli, da dove è partito nella sua lettura di que-

sto personaggio?

«Dalle radici e cioè da Victor Hugo, a cui lo stesso Donizetti si ispira. Ho indagato nel primo romanticismo europeo fatto di sentimenti assoluti, anime in ebollizione e passioni scatenanti. E ho capito che tutto questo

ci appartiene, che c'è insomma un filo rosso che parte da Hugo per arrivare, ad esempio, al cinema di Lars von Trier». Nessun interesse, allora, per il personaggio storico? «Che Lucrezia Borgia fosse un'avvelenatrice è, come si

sa, un falso. Mi ha colpito la passione di un'anima avvelenata e incominciata in pagine musicali sublimi». Sotto il profilo drammaturgico, c'è molto di più? «È interessante la contrapposizione fra l'archetipo madre-figlio da un lato e gli

amici appunto del figlio dall'altro. Questa banda giovanile si muove in un'atmosfera notturna e malata». Che giudizio dà della sua incursione nel mondo del melodramma? «Sono state le onde del destino, per richiamarmi ancora a

von Trier, a portarmi all'opera, e non so se un'eventualità come questa possa ripetersi. Sono felice di aver fatto questa esperienza perché qui tutto cambia rispetto al mio modo artigianale di produrre spettacoli». Che cosa le piacerebbe cogliere il pubblico del Comunale del suo lavoro?

«Il fatto che ho letto in profondità la nostra tradizione, facendola esplodere per riprenderne possesso. Un lavoro che in teatro ho già fatto con Jary e Aristofane. Non c'è niente di più offensivo che trattare la tradizione come una reliquia». Spesso i registi di prosa incontrano difficoltà a lavorare con i cantanti lirici. Anche lei?

«In questo caso le cose non sono andate così. Ho voluto Ermanna Montanari, maestra di movimento di Mariella Devia, e questo ha portato a un ottimo risultato. Anche perché Mariella ha intuito e una forte presenza scenica. In generale, capita che gli attori dimentichino di essere strumenti musicali, così come i cantanti lirici a volte si scordano di dover anche recitare».

Che rapporto ha avuto con il direttore Daniele Callegari?

«Di piena sintonia e collaborazione: ognuno ha portato avanti le proprie idee nel proprio campo».

Lei ascolta musica, ama qualche autore in particolare?

«Sono verdiano, anche se questo può apparire banale. Ho usato la sua musica in vari spettacoli: Ma Donizetti mi ha coinvolto».

Finita questa avventura, che cosa farà?

«Partirò con le Albe in tournée all'estero, prima andremo a New York, poi saremo in Svezia. In seguito dovrò pensare concretamente allo spettacolo destinato a chiudere il ciclo di *Alcina* e *Baldus* debutterà alla Biennale di Venezia il prossimo anno, sarà coprodotto dalle Albe dal festival di Santarcangelo».